

Rassegna Stampa

di Giovedì 9 ottobre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
22	Il Sole 24 Ore	09/10/2025	<i>Int. a V.Colla: Colla: "Un Piano casa da 100 milioni in Emilia-Romagna" (N.Ronchetti)</i>	3
10	Italia Oggi	09/10/2025	<i>Sullo Stretto di Messina non c'e' nessuna violazione delle norme italiane ed europee</i>	5
29	Italia Oggi	09/10/2025	<i>Spalma superbondus 2023 in 10 rate: l'opzione va esercitata entro il 31 ottobre (G.Mandolesi)</i>	6
23	Il Sole 24 Ore	09/10/2025	<i>"Serve un Pnrr per la casa" Rixi: privati in campo</i>	7
Rubrica Energia				
4	Il Sole 24 Ore	09/10/2025	<i>Potenziati gli incentivi per le pompe di calore (G.Latour)</i>	8
Rubrica Professionisti				
37	Il Sole 24 Ore	09/10/2025	<i>Educatori dell'infanzia con funzioni pedagogiche</i>	9
39	Il Sole 24 Ore	09/10/2025	<i>Commercialisti, sfida tra due liste Si apre la campagna elettorale (F.Micardi)</i>	10
Rubrica Normative e Giustizia				
26	Italia Oggi	09/10/2025	<i>Piu' facile vendere beni donati (A.Ciccio Messina)</i>	11
27	Italia Oggi	09/10/2025	<i>IA, decide sempre la toga (D.Ferrara)</i>	12



Sviluppo

Colla: «Un Piano casa da 100 milioni in Emilia-Romagna» —p.23

L'intervista. Vincenzo Colla. Il vice presidente della Regione annuncia le politiche per la crescita: «Investiamo sul capitale umano e l'abitazione è una priorità. Operazione con la Bei». Allo studio nuove norme sulla concessione delle reti per ridurre il caro energia

«Un Piano casa da 100 milioni per trattenere i giovani in Emilia-Romagna»

Nataascia Ronchetti

«Come Regione, con tutti i bandi con i quali stiamo mettendo a

disposizione le risorse europee ci concentriamo su tre aspetti. Primo: la digitalizzazione. Secondo: la sostenibilità. Poi arriviamo al terzo punto, quello con il quale si vince: il capitale umano. Perché attenzione: se perdiamo le teste perdiamo il nostro sistema economico e sociale». Vincenzo Colla, vice presidente della Regione Emilia-Romagna - con deleghe allo Sviluppo economico, lavoro, green economy, formazione - parte da qui per delineare le politiche necessarie a garantire la crescita. Anche a fronte del dramma dell'inverno demografico in cui si trova l'Italia.

Colla, è per questo che avete varato una legge regionale per attrarre e trattenere talenti?

Siamo convinti che l'investimento più grande che dobbiamo fare è quello sulle teste, sul capitale umano. Ed è per questo che abbiamo voluto la legge: la partita si gioca lì. Stiamo facendo un censimento che coinvolge 7 mila persone che sono andate all'estero. Tutte ci dicono tre cose. Tornerebbero se le condizioni economiche fossero migliori, in presenza di una soddisfacente soluzione abitativa e a fronte dell'inserimento in un'azienda la cui reputazione è tale da garantire anche progressioni di carriera.

L'abitazione è una priorità?

Sì. Per questo stiamo lavorando a una operazione da 100 milioni con la Bei, la Banca europea degli

investimenti. Risorse da mettere a disposizione del sistema per recuperare immobili pubblici non utilizzati da collocare sul mercato. Abbiamo 3.500 edifici da rigenerare e mettere a disposizione, proteggendoli dalle speculazioni. Contemporaneamente stiamo lavorando anche a una legge sugli affitti brevi. E vogliamo rendere esigibili gli alloggi sfitti, dando garanzie pubbliche ai legittimi proprietari. Credo che entro i primi mesi del prossimo anno potremmo concludere questa operazione. Solo a Bologna sappiamo che ci sono 15 mila appartamenti sfitti. Se noi non li tratteniamo, i giovani vanno oltrefrontiera. Ma credo che la politica oggi non sia all'altezza di questa discussione.

In che senso?

Dobbiamo ricordarci che la stagione del Pnrr è finita. Non se ne parla ma penso che la prossima legge di Bilancio dello Stato dovrebbe prevedere un fondo strutturale per una profonda rigenerazione urbana. Per bonificare, ristrutturare. Per creare abitazioni da mettere sul mercato sotto il controllo di soggetti pubblici e privati, sempre per evitare speculazioni. Non dimentichiamo lo scenario: il calo demografico. Un problema che fortunatamente non c'è in Emilia-Romagna. Ogni anno 8 mila, tra giovani lavoratori e studenti, entrano nelle nostre università o nelle nostre imprese. Ne abbiamo 7 mila che provengono da Paesi extra Schengen. Dobbiamo trattenerli, dimostrando che sappiamo dare loro delle risposte.

Passiamo alle imprese. Il caro energia è in cima alla lista delle preoccupazioni...

Non tutto può e deve essere fatto dall'Europa. Alcune cose le possiamo

fare anche noi. Per esempio sulle concessioni delle reti elettriche e idroelettriche. Se faccio un decreto per rinnovare la concessione a Enel non posso non parlare anche delle politiche industriali e degli impegni che la società concessionaria prende con il territorio. Fino ad ora non è stato fatto. La discussione è già in atto, perché le concessioni sono materia che deve essere trattata in accordo con le Regioni. Tutto questo per arrivare a una scelta: dobbiamo dire che le risorse che incasseremo con il rilascio delle concessioni devono essere utilizzate per abbattere i costi dell'energia. Iniettiamole nel sistema industriale e per diminuire la spesa a carico delle famiglie. E collochiamo questo nell'ambito della discussione sulla legge di Bilancio. L'attenzione ai decimali ti darà magari il pareggio ma non risolverà il problema del debito pubblico. E dobbiamo accompagnare gli investimenti delle imprese.

Dazi Usa, il sistema Ets, Emission Trading System le altre partite aperte..

Se Trump non cambia ancora le carte in tavola ci sarà un assestamento. E grazie alla produzione di alta qualità di cui può fregiarsi il nostro sistema produttivo la partita la possiamo giocare bene. Senza dimenticare che sul mercato Usa dobbiamo restarci. Quanto al sistema Ets, che per esempio pesa sull'industria della ceramica per un 10-15%, oggi penalizza chi crea lavoro e avvantaggia la speculazione finanziaria. Ora però guardiamo anche con speranza alla ripresa della Germania: per noi è una buona notizia, sulla componentistica siamo interconnessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

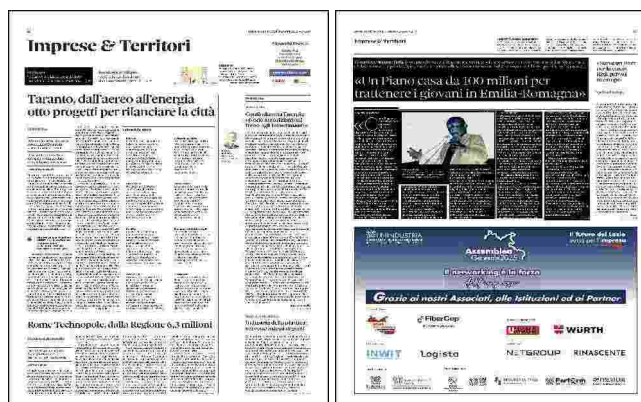
159329

IMAGOECONOMICA



Vincenzo Colla.

Vice presidente Regione Emilia Romagna con deleghe allo Sviluppo economico, al Lavoro e alla Green economy



LO DICE LA SOCIETÀ CHE HA PROGETTATO L'OPERA. A GIORNI LE RISPOSTE ALLA CORTE DEI CONTI

Sullo Stretto di Messina non c'è nessuna violazione delle norme italiane ed europee

Non c'è alcuna violazione o mancata applicazione di norme italiane ed europee per il progetto del ponte sullo Stretto di Messina. Queste affermazioni, dice la società *Stretto di Messina*, delle associazioni ambientaliste sono del tutto infondate e sono state smentite più volte. In particolare, le disposizioni dell'articolo 72 della Direttiva Ue in materia di contratti pubblici sono pienamente rispettate. La crescita del corrispettivo del contratto al Contraente generale (da 3,9 miliardi del 2006, a 6,7 mi-

liardi del 2011, a 10,5 miliardi di oggi) si riferisce pressoché esclusivamente al forte aumento dei prezzi registrato tra il 2021 e il 2023, che ha riguardato tutte le opere infrastrutturali in corso di realizzazione.

La società Stretto di Messina ha sempre confermato la massima attenzione nei confronti del ruolo di Anac, dei suggerimenti e delle raccomandazioni espresse. Per quanto riguarda l'ipotesi di una nuova gara si precisa che, anche dal punto di vista tecnico, il

progetto definitivo è perfettamente valido e, come previsto dal decreto-legge

35, è stato aggiornato alle nuove normative tecniche. Per gli aspetti ambientali si ricorda che il 13 novembre 2024 la Com-

missione tecnica di verifica dell'impatto ambientale – via Vas del Mase ha rilasciato parere favorevole sullo *Studio di impatto ambientale* e che il 21 maggio scorso la stessa Commissione ha espresso parere favorevole sulla Valutazione di Incidenza Ambientale, ritenendo che «tutta la documentazione trasmessa evidenzi

la coerenza delle Misure di Compensazione con la necessità di garantire la tutela degli obiettivi di conservazione dei siti e la coerenza globale con la rete Natura 2000».

La Corte dei conti non ha espresso alcuna bocciatura o giudizio di inadeguatezza del progetto definitivo, né ha invitato al ritiro della delibera Cipess del 6 agosto. Le risposte alle osservazioni, richieste di precisazioni e integrazioni documentali saranno fornite alla Corte nei prossimi giorni e comunque nei tempi fissati.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Spalma superbonus 2023 in 10 rate: l'opzione va esercitata entro il 31 ottobre

Spalma-superbonus 2023 in 10 rate: entro il prossimo 31 ottobre è possibile esercitare l'opzione per allungare la detrazione delle spese sostenute nel 2023 in 10 quote annuali trasmettendo una dichiarazione integrativa targata 2024 per l'anno d'imposta 2023. Qualora dalla dichiarazione integrativa dovesse emergere un maggior debito o un minor credito d'imposta, il versamento della maggiore imposta dovuta, che doveva essere effettuato entro lo scorso 30 giugno, si ritiene possa comunque essere eseguito utilizzando anche il ravvedimento operoso. Questi sono i termini dettati dall'articolo 1 comma 56 lettera b) della legge 207/2024 (la legge di bilancio 2025) che ha introdotto il nuovo comma 8-sexies all'articolo 119 del dl 34/2020 (il decreto rilancio) disposizione che ha introdotto e disciplina il superbonus.

La spalma detrazione 2023. Il citato neo comma 8-sexies prevede che, per le spese sostenute dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2023 relativamente agli interventi che danno diritto al c.d. superbonus, la detrazione può essere ripartita, su opzione del contribuente, in dieci quote annuali di pari importo a partire dal periodo d'imposta 2023. La condizione per fruire della nuova ripartizione è che l'esercizio dell'opzione, sancita dalla norma come irrevocabile, va esercitata presentando una dichiarazione dei redditi integrativa di quella presentata per il periodo d'imposta 2023 entro il termine stabilito per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2024 quindi entro il 31 ottobre 2025. Come specificato anche nella circolare 8/E pubblicata dall'agenzia delle entrate il 19 giugno 2025, chiude il neo comma 8-sexies prevedendo che nel caso in cui dalla dichiarazione integrativa emergesse un maggior debito d'imposta, la maggiore im-

posta dovuta è versata dal contribuente, senza applicazione di sanzioni e interessi, entro il termine per il versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute in relazione al periodo d'imposta 2024. Il pagamento al termine fissato, ovvero entro lo scorso 30 giugno, per come è costruita la normativa, sembra non essere un "requisito tassativo" per formalizzare l'allungamento della detrazione in 10 anni per cui, si ritiene sia possibile, anche versare successivamente il dovuto fruendo eventualmente anche delle riduzioni delle sanzioni previste in caso di ravvedimento operoso. In assenza di ulteriori indicazioni al riguardo, si ritiene quindi il meccanismo spalma-detrazione in commento resti attivo anche qualora la maggiore imposta dovuta non sia versata e venga successivamente richiesta dall'amministrazione finanziaria prima con avviso bonario e poi con cartella di pagamento. La norma infatti sembra solo depenalizzare il versamento della potenziale maggior imposta dovuta nei termini fissati del 30 giugno 2025 senza collegare gli effetti dell'allungamento all'effettivo pagamento di tale ammontare.

Differente è invece il caso in cui dalla dichiarazione integrativa dovesse emergere un minor credito. Qualora infatti il credito non sia stato utilizzato ed è ancora nella disponibilità del contribuente nulla è dovuto e basta la rettifica dello stesso nella dichiarazione dei redditi successiva ovvero quella targata 2025 per l'anno d'imposta 2024. In caso di utilizzo del credito invece valgono le dinamiche già esposte in relazione alla maggiore imposta dovuta ovvero che l'ammontare non più disponibile va riversato all'erario senza sanzioni ed interessi se tale pagamento è stato eseguito entro il 30 giugno 2025.

Giuliano Mandolesi

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



«Serve un Pnrr per la casa» Rixi: privati in campo

Città nel futuro

Allarme abitativo al centro della conferenza "Città nel Futuro 2030-2050", promossa da Ance con la direzione di Francesco Rutelli. In Italia circa 1,5 milioni di famiglie vivono in disagio abitativo, mentre solo il 3,5% risiede in case popolari, contro il 24% della Francia e il 29% dell'Olanda.

«Serve un Pnrr per la casa - ha detto la presidente dell'Ance Federica Brancaccio -. Ci vogliono riforme, governance e fondi. Dobbiamo attrarre capitale privato oltre l'edilizia pubblica, perché l'Italia è ferma al 3,8% contro il 25-30% di altri Paesi». Per Brancaccio, «il tema casa deve essere centrale anche in Europa. Non riguarda solo i giovani, ma anche anziani e classe media: dove c'è lavoro non si trova casa, dove non c'è lavoro le case restano vuote».

Il viceministro Edoardo Rixi ha sottolineato la necessità di coinvolgere i privati: «I bilanci statali non bastano più per rigenerare le città. Il Pnrr ha riaperto il dibattito sulle opere pubbliche, ma servono regole certe e tempi agili». Per l'Ance la risposta passa da un Piano nazionale per la casa accessibile, in grado di mobilitare fino a 15 miliardi di euro tra fondi europei e nazionali e da una regia unica che superi la frammentazione delle competenze oggi distribuite tra oltre 40 enti e strutture pubbliche.

—F.La.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA



Potenziati gli incentivi per le pompe di calore

Efficienza energetica

Recepita la direttiva Red III:
l'obiettivo è incrementare
la quota di rinnovabili

Giuseppe Latour

Agevolare la posa di pompe di calore anche in aggiunta a una caldaia esistente, ma di installazione recente, con un'età non superiore a cinque anni. È una delle novità contenute nel decreto di recepimento della direttiva Red III (2023/2413), esaminato ieri dal Consiglio dei ministri. Ha, in generale, l'obiettivo di incrementare la quota di rinnovabili utilizzate in diversi settori: industria, trasporti, edilizia. E chiude una procedura di infrazione avviata nei confronti dell'Italia. Slitta, invece, il recepimento della direttiva Eed (2023/1791).

Il termine per il recepimento della Red III era, infatti, fissato al primo luglio del 2024. L'inerzia del nostro paese ha portato una serie di richiami da parte di Bruxelles: l'ultimo è datato 23 luglio di quest'anno. Ora, però, l'Italia si allinea alle norme comunitarie. Per riscaldamento e raffrescamento la quota di rinnovabili tra il 2026 e il 2030 dovrà aumentare dell'1,1% all'anno. Il 5% della capacità installata al 2030 dovrà provenire da tecnolo-

gie innovative: eolico off shore a fondazioni galleggianti, fotovoltaico galleggiante, fotovoltaico ad alta efficienza, idrogeno verde e celle a combustibili, solare termodinamico, energie marine e geotermia avanzata.

La quota di rinnovabili prodotta negli edifici dovrà essere pari ad almeno il 40,1% entro il 2030. Per l'industria l'aumento della quota di fonti rinnovabili «sul totale delle fonti energetiche usate a scopi finali energetici e non energetici» dovrà essere di almeno 1,6 punti in media dal 2026 al 2030. Nei trasporti le rinnovabili dovranno arrivare al 29% entro il 2030: tra queste sono inclusi biocarburanti, biometano e biogas.

Tutti questi obiettivi generali vengono declinati attraverso previsioni specifiche dedicate ai diversi settori all'interno del decreto di recepimento. Nell'ambito delle biomasse, ad esempio, viene introdotto il principio dell'uso a cascata: prima che alla produzione di energia, il legno dovrà essere usato per altre destinazioni, come la realizzazione di mobili o il riciclo.

Un ampio capitolo viene dedicato all'edilizia. E qui si parla, tra le

altre cose, di ristrutturazioni. In caso di ristrutturazione degli impianti termici negli edifici (non il semplice cambio del generatore, ma opere di grande trasformazione, come il passaggio da riscaldamento centralizzato ad autonomo o la sostituzione dei termosifoni con riscaldamenti a pavimento), almeno il 20% dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria dovrà essere coperta da rinnovabili. Vuol dire che non sarà possibile utilizzare una caldaia a condensazione, ma almeno un sistema ibrido (caldaia + pompa di calore).

Sul fronte degli incentivi un articolo elenca le caratteristiche tecniche che dovranno avere gli apparecchi agevolabili. Una norma quadro di grande valore, perché riprende alcuni concetti inseriti nel recente decreto sul Conto termico. Potranno essere incentivate, allora, anche le pompe di calore add-on. Si tratta degli apparecchi installati in aggiunta alle caldaie di recente installazione. Anziché procedere alla rottamazione prematura di questi apparecchi, si punta a integrarli all'interno di sistemi più efficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Educatori dell'infanzia con funzioni pedagogiche

Professioni

**Il disegno di legge ieri
all'esame preliminare
del Consiglio dei ministri**

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della Giustizia Carlo Nordio, ha approvato ieri, in esame preliminare, un disegno di legge che introduce modifiche alla legge 15 aprile 2024, n. 55, in materia di disciplina delle professioni pedagogiche ed educative.

Il testo interviene sulla legge istitutiva dell'ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative per consentire la piena operatività dell'Albo. Definisce chiaramente i titoli di accesso e le mansioni di educatore socio-pedagogico ed educatore dei servizi educativi per l'infanzia (0-3 anni), prevedendo per quest'ultimo l'equiparazione per l'esercizio delle funzioni socio-pedagogiche.

Vengono disciplinati gli ordini su base regionale, gli organi e le procedure per le elezioni e l'azione disciplinare. Con norma transitoria si prevede un percorso formativo integrativo per gli educatori dei servizi per l'infanzia con laurea L-19 e almeno un triennio di esperienza. Fino alla prima formazione dell'albo, è consentito l'esercizio della professione a chi ha presentato domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti, sfida tra due liste Si apre la campagna elettorale

Professioni

Gli Ordini eletti a gennaio 2026 voteranno i nuovi vertici nazionali

I candidati alla presidenza sono Mario Civetta e l'attuale presidente Elbano de Nuccio

Federica Micardi

Commercialisti, per le elezioni del Consiglio nazionale della prossima primavera sono due, al momento, le liste in campo. L'elezione si dovrebbe svolgere secondo le regole previste dall'attuale Dlgs 139/2005, nono-

stante sia partito l'iter per la riforma dell'ordinamento. Il primo appuntamento elettorale del 15 e 16 gennaio, riguarda i 131 Ordini territoriali, a cui spetterà il compito di eleggere i vertici nazionali della categoria.

Ad aprile Mario Civetta, presidente dell'Ordine di Roma dal 2013 al 2020, ha ufficializzato la sua candidatura. L'antagonista è l'attuale presidente del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio, che due giorni fa ha annunciato la nascita di un progetto politico-istituzionale insieme con Vincenzo Moretta (già presidente dell'ordine di Napoli) in vista delle elezioni per il rinnovo dei vertici della categoria (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

La candidatura di Civetta è sostenuta da tre grandi Ordini, Milano, Torino e ovviamente Roma e, racconta Civetta, «da molti Ordini piccoli, tra cui Oristano, e medi come Avellino e Salerno. Il nostro programma ha alcune priorità assolute – prosegue Civetta – che sono: dare maggiore centralità agli Ordini locali, soprat-

tutto ai più piccoli cui vanno garantiti servizi per l'ordinaria gestione; un diverso modo, rispetto a quanto accade oggi, di immaginare e gestire il vertice della nostra categoria». In merito agli Ordini territoriali il programma prevede la gestione centralizzata delle pratiche amministrative, una formazione specifica per il personale e fondi dedicati a iniziative locali innovative. La lista Civetta punta su «una gestione condivisa e collegiale del Consiglio nazionale facendo leva sul gioco di squadra».

L'alleanza de Nuccio/Moretta vede il commercialista come primo baluardo a tutela di imprese e famiglie e consulente strategico insostituibile per la crescita economica. «Questo progetto – spiegano – nasce da una profonda conoscenza delle esigenze dei territori e da una passione condivisa per la professione; non chiediamo di scegliere tra due strade, ma di percorrere insieme la strada dell'unità costruita sui risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELBANO DE NUCCIO
Classe 1970, è l'attuale presidente del Cndcec, carica che ricopre da maggio 2022



MARIO CIVETTA
Classe 1966, già presidente dell'Ordine di Roma, per due mandati, dal 2013 al 2020



Ok del Senato in prima lettura al ddl semplificazioni. Raffica di novità per cittadini e imprese

Più facile vendere beni donati

Solo un indennizzo se il donante ha leso la quota di legittima

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Più facile vendere un bene ricevuto in donazione. Il ddl "semplificazione" (atto senato n. 1184), approvato in prima lettura ieri da Palazzo Madama agevola la circolazione dei beni provenienti da atti di liberalità: il legittimario (coniuge, figli, ascendenti), leso nella sua quota dell'asse ereditario spettante alla morte del congiunto da una donazione effettuata in vita dal defunto, avrà diritto a un indennizzo e non più alla restituzione del bene donato.

Viene così tutelato il terzo acquirente e vengono superate le preoccupazioni, legittimamente espresse anche dai notai, cui si chiede di stipulare gli atti di cessione, quando si tratta di un immobile oggetto di un precedente atto donativo. Il problema è che se c'è un

legittimario leso nella quota di legittima, perché il defunto ha donato, ad esempio, un appartamento, il legittimario danneggiato può chiedere la cosiddetta "riduzione", con l'obiettivo di far rientrare l'immobile nell'asse ereditario e avere la sua parte. Questa comporta la precarietà della posizione di chi compra da un donatario e potrebbe trovarsi di fronte alla tragica necessità di restituire l'appartamento.

Per eliminare questa eventualità, il ddl in esame stabilisce che non può essere richiesta la restituzione del bene ai

terzi acquirenti che abbiano trascritto l'atto di acquisto anteriormente alla trascrizione della domanda giudiziale di riduzione. In tale ipotesi, i "legittimari" avranno soltanto il diritto ad ottenere dal donatario una compensazione in denaro nel limite necessario per integrare la quota ad essi riservata o, nel caso in cui questi sia insolvente e abbia donato il bene, il diritto ad ottenere una compensazione in denaro dall'avente causa nei limiti del vantaggio conseguito.

Il ddl prevede disposizioni transitorie, per cui le modifiche si applicheranno alle successioni aperte dopo l'entrata in vigore della novella e, decorso i successivi 6 mesi, anche alle successioni aperte prima, in assenza di azioni giudiziarie o atti stragiudiziali di opposizione da parte degli interessati.

Accettazione eredità

In materia contigua, il ddl interviene sul regime di trascrizione dell'accettazione di eredità, introducendo una nuova modalità e cioè anche sulla base di atto pubblico o scrittura privata autenticata contenente la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, resa dall'erede o da un suo successore a titolo universale, attestante

l'accettazione tacita dell'eredità o l'avvenuto acquisto della qualità di erede per mancato compimento dell'inventario o per mancata dichiarazione di accettazione o di rinuncia all'eredità nei termini previsti dall'articolo 485 di codice civile.

Intervenendo sul codice civile, poi, il ddl riduce da due ad un anno dalla scomparsa il termine per la proposizione della domanda giudiziale di dichiarazione di assenza, e da dieci a cinque anni il termine per la dichiarazione di morte presunta da parte del Tribunale.

Viene revisionata la disciplina in materia di cremazione: la relativa attività di gestione dei crematori compete ai comuni, con un nuovo regime degli sconti; si introduce la possibilità di trasporto di più salme; si attesta la libertà di forme per la dichiarazione di volontà di cremazione; si disciplina

la cremazione dei resti anche senza comunicazione agli aventi titolo scaduto il termine della concessione del loculo o della sepoltura. Con altra modifica si prevedono la redazione e trasmissione in modalità digitale degli atti di morte di competenza dell'ufficiale di stato civile.

Le novità per la p.a.

Passando ad alcune novità importanti per le p.a., si segnala la riduzione da dodici a sei mesi del termine entro il quale le p.a. possono procedere all'annullamento di ufficio (cosiddetta autotutela) dei provvedimenti amministrativi di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici. In sostanza un atto invalido si consolida a favore di imprese e cittadini, se la p.a. non lo annulla nel semestre, ricorrendone l'interesse pubblico (articolo 21-nonies legge 241/1990)

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Delibera del plenum del Csm dopo la legge sull'intelligenza artificiale

IA, decide sempre la toga

Ma l'algoritmo è buono per bozze e ricerche

DI DARIO FERRARA

Nella giustizia ai tempi dell'intelligenza artificiale decide sempre il giudice, sia pure col supporto dei sistemi digitali, sull'interpretazione e l'applicazione della legge, la valutazione di fatti e prove e l'adozione dei provvedimenti. Gli algoritmi, però, tornano utili non soltanto nelle attività organizzative ma anche redazione di bozze standard da adattare al caso specifico, oltre nelle ricerche su dottrina e giurisprudenza. Ma serve sempre il pensiero critico nell'analisi dei dati. E si possono utilizzare soltanto strumenti forniti dal ministero della Giustizia, senza mai immettere dati sensibili o atti processuali. Il tutto in attesa che, ad agosto 2026, entrino in pieno vigore le norme Ue dell'Art 25 sui settori ad alto rischio: saranno utilizzabili soltanto sistemi certificati Ce, con maggiori possibilità d'impiego ma comunque sotto supervisione umana.

Così il Consiglio superiore

della magistratura nella delibera approvata ieri all'unanimità dal plenum dopo la legge 23/09/2025, n. 132 che da domani regola l'uso dell'intelligenza artificiale: Palazzo Bachelet chiede a Via Arenula di realizzare un sistema IA pronto per quando diventeranno operative le disposizioni Ue, in modo da essere fruito da tutti i magistrati, e sottolinea le sperimentazioni targate Ministero-Csm in corso nei tribunali di Milano, Bologna e Catania.

Soluzioni automatizzate

Almeno per ora, dunque, no alla giustizia predittiva, cioè a modelli statistici in grado di analizzare una gran massa di dati giuridici e prefigurare l'esito di una causa. Sì, invece, agli algoritmi avanzati come supporto tecnico a giudici e pm, mentre spetta al Ministero regolare in modo puntuale l'organizzazione dei servizi IA, la semplificazione del lavoro giudiziario e le attività amministrative accessorie.

I sistemi intelligenti posso-

no aiutare i magistrati non soltanto a consultare le banche dati di giurisprudenza ma anche a scrivere i prompt, quindi a costruire stringhe di ricerca per individuare la dottrina pertinente al caso. E a ottenere sintesi di provvedimenti giudiziari e contributi scientifici, creando abstract per la classificazione e l'archiviazione tematica di decisioni e saggi. Idem vale per le attività seriali e a bassa complessità, con modelli base per provvedimenti da sviluppare magari con l'aiuto dei collaboratori dell'ufficio del processo.

Luce verde pure per i quesiti da sottoporre ai consulenti tecnici d'ufficio, la revisione delle bozze dal punto di vista sintattico, ortografico ed espositivo, la traduzione di testi da sottoporre sempre a verifica.

Largo alle soluzioni automatizzate, poi, per l'organizzazione del lavoro: dai calendari d'udienza in base ai carichi di lavoro a best practice nella gestione dei fascicoli, fino al controllo della documentazione agli atti, soprattutto contabile

e di certificazioni, a patto che siano anonimizzati; senza dimenticare i report statistici sull'andamento dell'ufficio.

Vigilanza stringente

La ricerca nei database di giurisprudenza, raccomanda tuttavia il Csm, merita «una riflessione più articolata»: troppo alto il rischio se l'output è utilizzato come base esclusiva o prevalente per la decisione del giudice. E dunque serve una «vigilanza stringente» sull'architettura dei sistemi utilizzati, la trasparenza degli algoritmi di selezione delle decisioni e il ruolo critico del magistrato nel vaglio dei risultati: occhio non solo a «bias» e a discriminazione di contenuti, ma anche ad allucinazioni e «sycophancies», cioè contenuti del tutto inventati o compiacenti.

Il Csm chiede a Via Arenula di estendere la sperimentazione della versione avanzata di Copilot ai magistrati che lo chiedono e curerà la formazione specifica di giudici e pm.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329